

Chiesa dei Santi Vittore e Corona a Tonadico

Tratto da: Il Primiero ai piedi delle Dolomiti – vai.online/liberidileggere

La chiesa

Sorta sul colle che sovrasta l'abitato di Tonadico, la chiesa dei Santi Vittore e Corona segue la collocazione tipica degli edifici sacri dedicati ai due santi, eretti su alture già dal V-VI secolo. L'intitolazione evidenzia lo stretto rapporto con l'antica diocesi di Feltre, cui Primiero appartenne da tempi remoti fino al 1786.

I santi Vittore e Corona sono infatti patroni della diocesi feltrina e la chiesa di Tonadico richiama il santuario a loro dedicato sul monte Miesna, eretto sul finire del XI secolo dal vescovo Arpone in ricordo del padre Giovanni da Vidor, capitano dei soldati feltrini alla Prima Crociata. Il fatto che a questa crociata abbia partecipato anche Corrado da Primiero con suoi volontari apre ipotesi affascinanti, anche se attualmente prive di riscontri, sull'origine della chiesa. In mancanza di elementi certi, risultano utili alla sua datazione le numerose monete di periodo medievale portate alla luce da una campagna di scavo archeologico condotta nel 1996, nonché il ciclo affrescato sulle pareti interne, databile, secondo Laura Dal Prà, alla prima metà del Duecento, mentre Helmut Stampfer propone una datazione dopo la metà del secolo, fra il 1250 e il 1270.

La chiesa è citata in documenti archivistici solo a partire dal 1344. Venne ristrutturata nel Cinquecento, con l'apertura delle finestre di tufo ad arco gotico e il rifacimento del portale e del campanile. La semplice facciata presentava un grande affresco raffigurante San Cristoforo, ormai scomparso.

I Santi Vittore e Corona

Le notizie sulla vita dei due martiri sono poche, incerte e spesso frammiste alla leggenda. Vittore era un soldato cristiano che subì il martirio in Siria nel 171, durante la persecuzione di Marco Aurelio. Sottoposto a ripetute ed efferate torture, egli mantenne la propria fede con tale serenità che la giovane Corona, presente al supplizio, dichiarò anch'essa di essere cristiana e ne condivise il martirio. La leggenda racconta che Vittore subì le torture dell'olio bollente, la frattura delle mani, l'accecamento, la fornace ardente, prima di venir decapitato; Corona venne invece appesa per i piedi alle fronde di due palme curvate che, drizzandosi violentemente, la squarciarono. Alcune di queste vicende sono raffigurate nella decorazione cinquecentesca del catino absidale della chiesa.

Le spoglie dei due santi, passando da Cipro, arrivarono a Feltre probabilmente nei primi anni dell'XI secolo e sono conservate nel Santuario a loro dedicato sul Monte Miesna.

Il restauro

Fino ai primi anni Novanta del secolo scorso nella chiesa erano visibili solo la decorazione dell'abside e qualche riquadro affrescato sulle pareti dell'aula. Nel 1994 i primi saggi scoprirono sotto l'intonaco delle pareti interne un ciclo di affreschi medievali. Nel 1997, dopo il risanamento esterno delle murature, venne avviata la campagna di restauro della decorazione interna da parte dell'ufficio Beni Storico-Artistici della Provincia di Trento. In parallelo si attivarono approfondimenti in varie direzioni: indagini chimiche sui pigmenti utilizzati nella decorazione, l'esame dettagliato dei vari strati di intonaco, l'analisi dendrocronologica delle porzioni lignee. Tolto lo scialbo dalle murature, venne in luce un ampio e unitario ciclo pittorico medievale al quale nel corso del tempo erano stati sovrapposti numerosi riquadri a carattere devozionale. Alcuni di questi, risalenti ai secoli XIV-XVI, sono stati staccati e sono visibili all'interno del palazzo Scopoli a Tonadico, sede del Comune, insieme all'antico e prezioso trittico tardogotico a portelle; altri affreschi sono stati lasciati in situ per evitare perdite irreversibili.

Si è così data una buona continuità di lettura al ciclo romanico originario.

Il ciclo medievale

L'esteso ciclo pittorico rappresenta una preziosa testimonianza d'arte medievale, molto interessante per stato di conservazione e leggibilità. Dispiega nel registro superiore dodici episodi della vita di Cristo, dall'Annunciazione alla Resurrezione. Questa rappresentazione fa esplicito riferimento alle dodici grandi feste della liturgia bizantina, che celebrano i misteri principali della vita di Gesù e Maria. Nel registro inferiore le scene sono invece di più difficile interpretazione, anche a causa della perdita della parte conclusiva sulla parete settentrionale.

Se la grande scena di battaglia, dipinta sulla parete meridionale, facesse riferimento alle Crociate, si potrebbe ipotizzare un collegamento simbolico con le rappresentazioni di Paradiso, Inferno e Purgatorio. Il nesso consisterebbe nelle speciali indulgenze di cui, fin dal 1229, godevano i Crociati che venivano esentati dalle pene purgatorie.

Questo ciclo di affreschi è probabilmente opera di un artista itinerante di formazione veneta, affiancato da uno o più aiutanti. "L'intero ciclo, che per il

Trentino rappresenta un unicum per ampiezza di scene e per livello di conservazione e di leggibilità, è realizzato con un lavoro rapido ma circostanziato, che si avvale di poche terre non elaborate e stese con pennellate accostate su un intonaco non liscio. Le figure sono costruite "con una plasticità appiattita e senza ombreggiature", "con grande stilizzazione degli arti e delle vesti, con pieghe irreali e geometrizzanti." (Dal Prà, 2004, p. 175).

La parete dell'arco santo e l'abside

Il ciclo medievale con le scene della Vita di Cristo, che interessa l'intero registro superiore delle pareti dell'aula, ha inizio dall'arco santo e si concludeva probabilmente nel catino absidale, con una raffigurazione (verosimilmente il Cristo Pantocratore) oggi ricoperta da ben quattro strati pittorici successivi. Proprio sui pennacchi dell'arco santo è infatti raffigurata l'Annunciazione: l'improvviso arrivo dell'arcangelo Gabriele, con ricca veste e calzari variopinti, sorprende la Vergine in piedi, secondo l'iconografia di origine orientale, occupata a filare la porpora per il Tempio (si intuisce il gesto della mano destra abbassata che torce il filo). Nel registro sotto l'arcangelo la decorazione originale (forse un elaborato fregio vegetale come quello che si è conservato a destra, sotto la Madonna) è coperta dallo stemma della famiglia Scopoli che nel 1577 commissionò la ridipintura dell'abside. La sottostante mutila iscrizione ricorda l'autore di questi affreschi: Girolamo Dal Zocco detto Zigantello di Pordenone, migrato nel Feltrino nella seconda metà del '500 e autore di affreschi nella chiesa di San Marcello ad Umin di Feltre. Nell'abside sono dipinte la Morte di Maria compianta dagli Apostoli, la sua Incoronazione, i piccoli ma delicati riquadri con le scene del martirio dei Santi Vittore e Corona e delle grottesche nell'intradosso dell'arco santo, nonché una fascia con mascheroni e l'iscrizione [COELVM] CELESTIA TRAHIT ET TERRA TERRESTRIA. Nelle zone dell'abside, dove è caduto l'intonaco cinquecentesco, si individuano gli strati più antichi sottostanti la figura frammentaria di San Pietro, che, con ogni probabilità, faceva parte delle teorie degli Apostoli raffigurati, secondo tradizione, nel registro inferiore sotto il catino absidale.

La parete meridionale

L'abbraccio tra Maria ed Elisabetta raffigura l'episodio della Visitazione, entro architetture turrette. Un imponente edificio in marmo, forse a indicare Betlemme, separa la scena dalla successiva Natività. San Giuseppe, profondamente assorto, è seduto vicino a due levatrici che, secondo la tradizione orientale, stanno lavando il neonato, mentre Maria riposa in un letto

di legno sotto una bella coperta verde . Gesù è in alto, in un lettino analogo a quello della madre, che sostituisce la mangiatoia citata nei Vangeli; il bue e l'asino sono dietro il giaciglio.

L'episodio successivo con l'Annuncio ai pastori è interrotto dalla finestra aperta in tempi successivi. Stando all'interpretazione dei pochi frammenti, l'affresco seguiva il vangelo di Luca che descrive l'invito di un angelo ai pastori perché si rechino a rendere onore al neonato.

Segue quindi l'Adorazione dei Magi, impostata secondo l'antico schema di origine greco-orientale, in base al quale i tre re che, avanzando su un terreno ondulato raffigurato in modo molto sommario, recano preziosi vasi a forma di pisside, sono in cammino verso la Madonna in trono (sormontata dalla frammentaria iscrizione "MARIA") col Bambino benedicente. Le vesti dei Magi ne dichiarano la provenienza "orientale": il berretto appuntito, il chitone stretto in vita con una cintura e i caratteristici pantaloni di uso persiano.

Nella fascia inferiore della parete si dispiega una grandiosa Battaglia di cavalieri, che indossano una veste di maglia di ferro lunga fino ai polpacci, l'"usbergo", legata al "camaglio", che difende la testa, anch'esso di maglia di ferro; impugnano scudi rotondi, i "boccolieri" e sorreggono lunghe lance con piccoli stendardi triangolari fissati all'asta in prossimità della punta i "pennoncelli". La scena è di difficile interpretazione: Laura Dal Prà suppone, con prudenza, che vi sia raffigurato un episodio biblico tratto dai libri dei Maccabei, "attualizzato nelle forme e nell'abbigliamento", oppure che rappresenti "un fatto d'arme storico di cui però non si è conservata memoria" (2004, p. 171). Non è escluso si possa trattare di un incitamento per i cavalieri cristiani a combattere in difesa della fede e a partecipare alla crociata, oppure (come vorrebbe una tradizione orale) di una testimonianza della presenza di Corrado da Primiero alla prima Crociata.

La controfacciata

Il ciclo di episodi cristologici prosegue con la Presentazione di Gesù al tempio e all'anziano sacerdote Simeone. Alle spalle di Maria, Giuseppe, con le mani coperte da un tessuto prezioso, probabilmente portava due colombe sacrificali. L'altra scena della controfacciata, oltre il motivo decorativo a racemi, raffigura il Battesimo di Cristo, con Gesù in posizione frontale, immerso nelle acque del Giordano, mentre viene battezzato da Giovanni Battista accompagnato da un angelo. Nel registro inferiore della parete campeggia l'Arcangelo Michele: munito di bilancia, pesa le anime dei defunti, determinandone così il destino eterno ed è affiancato da un piccolo diavolo in attesa di impossessarsi di un

peccatore. Dal luogo del giudizio i dannati sono condotti da diavoli verso la montagna dell'inferno, al cui interno è rappresentata la mostruosa figura di Satana sul trono, che regge sulle ginocchia l'Anticristo, del quale è rimasta la sola testa. Nella bassa fascia sopra il portale della chiesa, alcune figurette ignude si fanno strada attraverso le fiamme di quello che si potrebbe definire un 'fuoco purgatorio'. Le anime purificate vengono quindi accolte nel seno dei Patriarchi - Abramo, Isacco e Giacobbe - antica raffigurazione del Paradiso. Questa movimentata scena indica un momento specifico della riflessione della cristianità sull'Aldilà: tra il XII ed il XIII secolo infatti la Chiesa mise a punto la dottrina del Purgatorio, così come lo presentò poi la Commedia di Dante. Tali elementi consentono di far risalire il ciclo pittorico a una committenza o ad artisti ben aggiornati sulle innovazioni dottrinali.

La parete settentrionale

Per illustrare i miracoli di Cristo viene scelta la scena della Resurrezione di Lazzaro, di cui restano solo pochi frammenti nella assai deperita zona d'angolo. Più leggibile l'episodio successivo con l'Entrata di Cristo in Gerusalemme, coincidente con la Domenica delle Palme e l'inizio della Passione: davanti a San Pietro il Cristo benedicente cavalca un asinello procedendo in direzione della città, accolto dalla gente in festa. La vicina Ultima Cena mostra una tavola imbandita con alzate colme di pesci, vasi, rossi rami di corallo, coltelli e numerosi pani di forme diverse, tra cui il caratteristico "brazedèl" di tradizione locale. Ai due capi della mensa apparecchiata sono le figure di Cristo, su un sedile con cuscino, e di san Pietro. Dietro il tavolo, la serie incompleta degli Apostoli (per le lacune dell'affresco in parte perduto). Lo schema qui adottato ricorda il mosaico con l'Ultima Cena nella basilica di San Marco a Venezia, databile alla metà del XII secolo. Le ultime scene del ciclo sono "comprese" per mancanza di spazio e oggi leggibili in modo molto frammentario, anche a causa del riquadro cinquecentesco di San Vittore a cavallo sovrapposto agli affreschi più antichi. Si intuiscono la Crocifissione, della quale rimangono solo il braccio destro di Cristo, la piccola figura di un soldato e quella di Maria; inoltre la scena delle Marie al sepolcro, identificabile grazie alla presenza dell'angelo benedicente seduto su una pietra, davanti al sepolcro.

Anche questa parete era probabilmente interessata da altri affreschi medievali nel registro inferiore, oggi irrimediabilmente perduti.

Il restauro ha invece riportato in luce uno strato d'epoca rinascimentale, con due immagini caratterizzate da cornici a festoni vegetali e sfondi con campiture colorate: una Santa martire e una Sacra Conversazione.

Bibliografia

- Laura Dal Prà, Tre cicli restaurati in Trentino: S. Paolo di Ceniga, S. Croce di Bleggio e Ss. Vittore e Corona di Tonadico, in Helmut Stampfer (a cura di), *Romanische Wandmalerei im Alpenraum* (Veröffentlichungen des Südtiroler Kulturinstitutes 4), Bolzano 2004, pp. 149-178; in particolare pp. 164-176.
- Antonella Faoro, Gianfranco Bettega, Luca Brunet, *Un tesoro ritrovato. I dipinti della chiesa dei Santi Vittore e Corona a Tonadico*. (Disegni di Marco Bettega e Gianfranco Bettega). Pieghevole realizzato dal Comune di Tonadico nel 2004 nell'ambito del progetto Da Tonadico al Cimerlo, sul cammino della storia
- Helmut Stampfer, Thomas Steppan, *Affreschi romanici in Tirolo e in Trentino*, Collana "Patrimonio Artistico Italiano", Jaca Book, Milano 2008, p. 13, scheda 47 (di H. Stampfer) pp. 241-242 e tavv. 122-126.